

LA PERSONA UMANA IN RELAZIONE

p. Giovanni Mario Tirante CGS

I. UNA REALTÀ IN DIVENIRE E RELAZIONALE

L'uomo è una realtà in divenire, creato a immagine di Dio, partecipa della creazione di se stesso fino a 'nascere' figlio di Dio e 'figlio' di se stesso. L'uomo non può determinare il suo essere ma la sua crescita nella dimensione dell'essere sì. Detto in altre parole: l'uomo non può determinare il suo essere ad immagine di Dio ma può determinare il suo divenirne sempre più somigliante; Dio affida all'uomo la responsabilità della sua crescita. Quando parliamo di responsabilità dobbiamo intendere non solo l'abilità a rispondere ma anche la libertà a rispondere. Attraverso la libertà Dio ha fatto partecipare l'uomo alla con-creazione di se stesso, Dio creatore, crea l'uomo capace di contribuire a creare se stesso, contribuire alla sua crescita.

Dal punto di vista teologico, l'essere relazione dell'uomo si fonda sul fatto che Dio è una Trinità e non una sola Persona, è una *relazione* (comunione di persone: Padre Figlio e Spirito Santo. L'uomo, in quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio ha una dimensione relazionale come parte costituente della sua realtà. La relazionalità è costitutiva della persona, non è possibile l'esistenza della persona matura senza la relazione, senza la comunicazione. Noi siamo in un contesto di relazioni più o meno forti che possiamo vivere in modo diverso, a seconda delle nostre intenzioni e motivazioni, siamo: **tra, per, con**. Siamo tra gli altri, per gli altri, con gli altri... e se vogliamo abbiamo anche un'altra dimensione che dice la nostra relazione fondamentale quella con Dio: **in**. Siamo in Dio e Dio è in noi questa e la relazione più profonda dalla quale, per noi credenti, scaturiscono tutte le altre.

II. I FATTORI DELLA CRESCITA

Due sono i fattori che determinano la crescita dell'uomo: le **azioni** e le **relazioni**.

1. Le azioni

L'uomo si realizza, edifica se stesso, attraverso il suo agire; più precisamente: attraverso la positività delle motivazioni del suo agire. Ad esempio, un gesto compiuto con la motivazione dell'amore fa crescere la persona che lo compie, conferendole una realtà di essere più grande per l'eternità. I santi hanno costruito moltissimo se stessi e sono diventati veramente grandi per l'eternità.

2. Le relazioni

Le relazioni sono la seconda dimensione esistenziale e ontologica della persona. Una persona "è" anche quello che sono le sue relazioni, diventa con il divenire delle sue relazioni. Possiamo dire che una persona è "di più" in forza delle sue relazioni. Un esempio: una città è più importante, acquista un plusvalore semplicemente perché la sua posizione geografica le permette molti collegamenti.

Dal punto di vista della psicologia dinamica, un gruppo: al società, la famiglia la parrocchia... esiste proprio perché esiste un certo tipo di relazioni. Il bene e la gioia delle persone che amiamo, sono una fonte di energia psichica, gli fanno sgorgare da dentro di sé energie che ci rendono capaci di realizzare opere, di raggiungere risultati, di superare ostacoli di accettare sofferenze... che altrimenti non saremmo in grado di ritrovare dentro di noi. È l'esperienza che normalmente gli Ordini e gli Istituti trovano nel loro Fondatore, che i genitori hanno per i loro figli... la persona che ama, sviluppata un'energia psichica talmente tanta da sembrare incredibile. La storia di molte fondazioni apparirebbe incredibile, una favola, se uno non tenesse conto di questi meccanismi tipici della relazione.

Le relazioni non sono un meccanismo tra "on-off", "ci sono - non ci sono". Sono realtà progressive che possono essere presenti in misura minima, un po' di più, di più ancora, fino a diventare grandissime. Basti pensare alla realtà dell'amore, una dimensione della relazione, che può variare tra valori minimi e un massimo che è fuori della nostra immaginazione fino ad arrivare al dono della vita.

Ogni tipo di relazione può contribuire alla crescita di una persona, ma con influenze più o meno rilevanti. Le relazioni comunitarie possono avere un *range* di impatto estremamente ampio, inferiore

soltanto a quello della famiglia che registra la forza più potente di tutte le comunità, sia nel far crescere le persone che nel favorire l'insorgere di patologie psichiche. Anche la vita comunitaria-parrocchiale, potenzia molto i fenomeni della dinamica di chi si coinvolge: o lo sostiene grandemente o lo appiattisce con forza; o genera relazioni personali forti, arricchenti e aperte, o provoca chiusure in se stessi e sofferenze sventi queste nella misura in cui ci si sente accolti, ascoltati e si ha la sensibilità di accogliere e ascoltare. L'ascolto aperto e la comprensione attenta ci portano a una relazione costruttiva. L'esperienza di vita comunitaria e di formazione, come anche la vita quotidiana, dimostrano che non sempre è facile, non sempre viene spontaneo, non sempre si riesce anche avendoci messo un certo impegno, ad avere un ascolto aperto e una comprensione attenta. A volte capita anche che l'ascolto che per noi è attento non sia vissuto così dall'interlocutore. Magari altre volte è la stanchezza o la distrazione a renderci meno efficaci.

Lo specifico della relazione ha le sue basi nella nostra storia personale. Il cammino si compie e con gli anni plasma quanto già trova nella persona. Lo affina, lo fa evolvere e crescere. Non si può escludere però quanto ciascuno ha vissuto e sperimentato. I momenti di maggior tensione faranno più facilmente emergere alcuni aspetti propri di ciascuno, insiti nel profondo del proprio vissuto. Sia le esperienze felici che quelle dolorose hanno qualcosa da offrire alle nuove relazioni che si instaurano. Possono contribuire all'istaurarsi o all'evolversi delle relazioni o causare la loro crisi. A quanto già vissuto si farà sempre riferimento per una lettura immediata di quanto sta accadendo al presente. Le nuove percezioni cercano chiarimento e classificazione in quanto si è già appreso, vissuto. L'ascolto e la comprensione anche di questi aspetti propri a ciascuno permetteranno alla relazione di evolvere, di essere nuova, autentica e non la chiuderanno nella ripetitività.

III. DIVERSE MODALITÀ DI RELAZIONE

Proviamo allora a vedere brevemente diverse modalità di relazione che presentano differenti possibilità di esiti: *verticale, orizzontale, circolare, incrociata, intrecciata, binariale*.

1. La relazione verticale

La relazione verticale è il primo tipo di relazione di cui siamo capaci. È un tratto naturale dell'umanità fin dal suo inizio. L'umanità è stata creata da Dio per un suo libero atto. Non ci abbiamo messo niente noi; così è anche della nostra vita personale: siamo stati concepiti dai nostri genitori naturali senza un nostro consenso o un nostro intervento. Dentro di noi, portiamo questo tratto che ci rende atti e capaci di relazione verticale. È facile pensare alla relazione verticale più tipica della nostra vita cristiana e religiosa: quella col padre spirituale, col parroco, con i vari educatori che ci sono stati nella nostra vita. Da questo tipo di relazione siamo stati accuditi. Ma ci siamo anche potuti sentire, a volte, oppressi, stretti, obbligati. Così è possibile che abbiamo cercato liberazione e tentato un'affermazione autonoma della nostra identità.

In questo tipo di relazioni ad alcuni può aver fatto difficoltà il prendere decisioni, ma ad altri può aver fatto difficoltà il momento in cui si è smesso di prendere decisioni, il momento in cui si è lasciato il ruolo di guida. Questo tipo di relazione può istaurarsi anche tra due persone di competenze diverse: una che sa e una che non sa e ha bisogno di sapere. Può assumere una connotazione di tipo dominativo oppure condivisivo. In quest'ultimo caso la relazione verticale evolve verso quella orizzontale. Attenzioni da avere sono: salvaguardare la libertà della persona e delle sue scelte; non venir meno al proprio ruolo mantenendo la propria specificità di non voler cancellare quelle che possono apparire come distanze e che, in realtà, sono le sane differenziazioni e definizioni dei ruoli.

2. La relazione orizzontale

È un tipo di relazione che proclamiamo necessaria e sogniamo come ideale, quando diciamo "siamo tutti uguali". Il concetto di *uguaglianza* ha una sua indubbia validità, ma necessita di precisazioni e distinzioni. Anche davanti a Dio siamo tutti sue creature e in Gesù Cristo diveniamo suoi figli, in Cristo, afferma san Paolo, non c'è più giudeo o greco, schiavo o libero (Col 3,11). Dobbiamo però anche affermare e valorizzare il fatto che non siamo tutti identici. Di solito, infatti, nessuno vuol essere considerato e trattato come tutti gli altri. Cerca di essere riconosciuto e accolto come se stesso, come individuo unico e specifico. Detto questo, possiamo dire che può esistere una sana relazione fra uguali. È

positivo il fatto che in una relazione si possa esprimere tutta la propria opinione e manifestare la propria personalità. Per un educatore l'attenzione sarà quella di mantenere nei confronti degli educandi un atteggiamento di fondo costante con tutti, che possa essere da essi percepito tale, in modo tale da sentirsi considerati tutti nello stesso modo. Non si tratta di annullare le differenze, quanto piuttosto di non far sentire differenze. Inoltre non potrà l'educatore mettersi sullo stesso piano, orizzontale facendo pensare che fra lui e coloro da lui seguiti di non ci sono differenze.

3. La relazione circolare

Quando pensiamo al cerchio come figura di riferimento dobbiamo considerare che rispetto al centro tutti i punti sono equidistanti; dobbiamo pensare che tutti i punti sono necessari per mantenere la figura; dobbiamo affermare la necessità della coesione fra le parti. In questo tipo di figura sembra ritrovarsi la *relazione del gruppo*. In un gruppo sono necessari tutti i componenti ed è necessario che fra di loro ci sia equidistanza e coesione. È importante che in una relazione di questo tipo tutti i membri restino inclusi e non si sentano esclusi, che diano il loro contributo. Solo il sentirsi parte di una stessa realtà permette a tutti di sentirsi parte del tutto, dell'insieme. Sarà necessario allora fare attenzione ad evitare che si formino sottogruppi esclusivi evitando di far sentire gli altri estranei o "ospiti". Importantissima è la fluidità che può aiutare all'apertura e alla condivisione. Utile riflettere su chi debba stare al centro del cerchio, per noi deve essere il Signore.

4. La relazione incrociata

Con l'espressione relazione incrociata possiamo intendere quella modalità di incontro che è necessario avere, ma che poi non persegue un bene comune. Come quando ci si guarda dall'altro per evitare controversie e contese per poi proseguire ognuno sulla propria strada. In questa accezione, con molta probabilità, non è designata una modalità di relazione costruttiva, tuttavia l'incrocio è anche una possibilità di incontro. In questo senso è necessario *fermarsi* all'incrocio non solo per evitare i pericoli, ma per incontrare, conoscere, ampliare i propri orizzonti; si aprono poi nuove e ulteriori possibilità di percorsi. Dall'incontro con l'altro si può imparare, ci si può arricchire di conoscenza, ma anche di sensibilità. All'incrocio, nella relazione, posso imparare cose nuove e capire di più ciò che provoca la sofferenza nell'altro, ciò che lo fa gioire e anche ciò che possiamo condividere.

5. La relazione intrecciata

L'intreccio è qualcosa che fa di due realtà distinte un tutt'uno. Un intreccio è la composizione di almeno due parti distinte in un unico elemento. Esso è realizzato in modo tale da impedire che le parti si sfaldino, che tornino divise. Al tempo stesso esso impedisce che esse siano autonome (un intreccio di due fili, ad es., rende la corda più robusta).

Penso qui a quel tipo di relazioni in cui la vita di una persona è intrecciata a quella di un'altra. Dove va una deve andare l'altra. L'una deve seguire i tempi e le modalità di attuazione di una qualsiasi attività che segue l'altra. In questo caso l'intreccio non aiuta, ma impedisce; d'altro canto, l'intreccio aiuta. Potremmo dire che come nell'intreccio di due fili, la relazione intrecciata può avere due esiti opposti: da una parte l'irrobustimento di sé e del gruppo, dall'altro l'annullamento di sé e del gruppo. Pensiamo alla cordata in montagna: salire da soli è difficilissimo se non impossibile, la cordata chiede un'attenzione e una vigilanza da parte di ciascuno. Chi si scioglie si mette in pericolo, ma anche chi resta legato e non fa attenzione mette in pericolo se stesso e tutti gli altri. Nella vita di relazione sapersi responsabile del bene comune oltre che quello personale è importante: dall'attenzione che metto al tuo bene dipende anche il mio bene e viceversa.

Questo tipo di relazione può essere controproducente con un tipo di personalità che ha bisogno di tenere ben chiare le distinzioni, di tempi e spazi propri. Allo stesso tempo può essere notevolmente controproducente anche per quel tipo di personalità che ha sempre bisogno dell'appoggio, del consenso e dell'approvazione e del puntello dell'altro.

6. La relazione binariale

Pensando ai binari del treno, che corrono paralleli, senza mai incontrarsi, possiamo definire "binariale" quel tipo di relazione in cui ciascuno percorre una sua via, accanto a quella dell'altro, ma sempre

mantenendosi distinta e autonoma. Ognuno mantiene la propria idea senza lasciarsi scalfire dalla proposta dell'altro. È un pericolo in cui si incorre quando si accentua troppo o unicamente la necessità della propria realizzazione personale, della affermazione di se come essere unico e autonomo. Il pericolo più macroscopico è quello di essere soli pur non essendo soli. La presenza altrui è casuale, oppure opportunistica.

Possiamo comprendere la realtà di una relazione binariale anche in altro senso, all'interno alla singola persona. Quando una stessa persona percorre due vie, parallele e distinte, è come se visse due vite allo stesso tempo. Il pericolo principale in cui si incorre è quello della finzione: una persona che ha due facce, che qui vive in un modo e là in un altro, e le due facce possono essere contraddittorie l'una con l'altra. Questa modalità di relazione crea poca fiducia o addirittura sfiducia nell'altro.

In conclusione possiamo dire che non c'è un tipo di relazione migliore dell'altro. Ci sono molteplici tipi di relazione e differenti modi di poter vivere ciascuno di essi. Non c'è un unico modo di potersi relazionare con l'altro. È possibile evolvere, modificarsi, affinarsi con l'aiuto del tempo e di un'auto-osservazione attenta e pronta ad accogliere il nuovo. Siamo capaci poi di più tipi di relazione contemporaneamente. Importante è che sappiamo distinguere; per distinguere e discernere è necessario che ascoltiamo e conosciamo.

Ci accorgiamo che nelle nostre relazioni a volte agiamo istintivamente o intuitivamente, ma anche che a volte sarebbe più opportuno ed efficace fermarsi a riflettere per assumere maggior consapevolezza sul proprio modo di interagire con le altre persone.

PER APPROFONDIRE

ANCONA G., *Antropologia teologica*, Queriniana, Brescia 2014.

BERMEJO JOSÉ C., *Posso aiutarti? Introduzione al counseling e alla relazione di aiuto*, Edizioni Camilliane, Roma 2014.

DAL MOLIN N., *Verso il blu. Lineamenti di psicologia della religione*, Edizioni Messaggero, Padova 2001.

FRAGOMENI T., *Conflitti. Istruzioni per l'uso. Come riconoscerli, come imparare a liberarsi dalla loro trappola, come farli diventare uno strumento di apprendimento*, Edizioni Anima, Milano 2014.

GAMBETTI F., *Parole e gesti terapeutici. Le relazioni interpersonali e lo sviluppo umano*, Persiani Editore, Bologna 2014.